

Ieri ● minima 6°  
● massima 17°

Oggi  
Il sole sorge  
alle ore 7,02  
e tramonta  
alle ore 16,47

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 49 50 141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 17 alle ore 1

## Reazioni «Ristabilire un clima di tolleranza»

Si scatenano le reazioni sulla vicenda dei nomadi, dei campi sosta negati, dei blocchi stradali nelle borgate. «Bisogna contemperare le esigenze dei cittadini con le esigenze di civiltà che impongono di non sbattere la porta in faccia ad un popolo già troppo a lungo discriminato», scrive «l'Osservatore Romano» - va risolta la grave situazione creata dalla presenza in città dei nomadi e dai fenomeni di intolleranza che si sono scatenati contro di loro. La rivolta delle borgate - prosegue il giornale - va compresa nella misura in cui è una «guerra» di poveri costretti a vivere in condizioni di grave degrado. Ma non può essere accettata nel momento in cui si trasforma, non senza strumentalizzazione, in una «guerra» tra poveri che contrasta e offende il tradizionale spirito di accoglienza della città.

Umberto Cerri, segretario generale della Cgil del Lazio, sottolinea come «il vergognoso assenteismo della giunta capitolina ha fatto sì che i cittadini si isolino e si arroccino a strenua difesa di quel minimo di socialità e vivibilità collettiva conquistata nella propria area di residenza. Ma il popolo romano - prosegue Cerri - non può improvvisamente diventare una comunità dove vive il rifiuto razziale, dove il «diverso» è visto come un nemico, l'avversario su cui scaricare i propri disagi e l'insoddisfazione dei propri bisogni».

«Forme di lotta basate sulla contrapposizione con altri gruppi sociali» dice l'Unione borgate - prestano il fianco ai nemici delle borgate per attacchi generalizzati contro chi ci abita, non aiutano a colpire i veri nemici né a risolvere positivamente i problemi. I cittadini delle borgate sono in grande maggioranza immigrati, che hanno subito per anni il peso, anche razzista, dell'emarginazione. Grande è la responsabilità - dice ancora l'Unione borgate - del sindaco e della giunta che non hanno fatto nulla per risolvere i problemi della periferia».

L'Arcl ha incaricato un collegio di avvocati di verificare se esistano gli estremi per chiedere alla magistratura l'apertura di un'inchiesta a carico degli amministratori per la mancata soluzione del problema dei nomadi. Allo stesso collegio di legali l'Arcl ha chiesto di verificare se le manifestazioni di questi giorni configurino una qualche violazione nei confronti della comunità Roma, alla quale l'Arcl offre tutela giuridica, se richiesta. In un intervento al Consiglio provinciale Giorgio Fregosi (Pci) ha fatto appello ai cittadini, ai partiti, ai sindacati, alle organizzazioni civili e religiose perché lavorino per far calare la tensione. Interviene anche il «Popolo», che scrive che la questione zingari non è un problema di ordine pubblico, ma una questione sociale.

## Emergenza-zingari Un'altra giornata tesa

Dura manifestazione  
contro il sindaco  
Dopo le assicurazioni  
si tolgono i blocchi

# Dalle barricate in Campidoglio

La protesta della periferia, la rivolta contro l'ipotesi di campi nomadi lungo la Tiburtina, ieri sera è arrivata in Campidoglio. Circa duemila persone, per ore, hanno assediato il palazzo comunale. Slogan contro Signorello e la sua giunta «In questi giorni ci ha abbandonati». «Noi non siamo razzisti, abbiamo soltanto tanti problemi. Ci sono state scritte che lo facevano pensare: è stato un errore».

STEFANO DI MICHELE

«Signorello, Signorello! Esci fuori, esci fuori!» Sono circa duemila, l'intera piazza del Campidoglio è invasa dai dimostranti che nei giorni scorsi hanno paralizzato la periferia della città contro l'ipotesi di campi nomadi per i nomadi. Ma Signorello non si fa vedere. Il sindaco, per l'intera giornata, è corso da Fanfani in giunta, dalla giunta al prefetto. Adesso lo attendono al Consiglio comunale. Esasperati da giorni e notti di blocchi continui, dalla totale assenza della giunta capitolina mentre l'intera periferia si paralizzava, i dimostranti non risparmiano le accuse al primo cittadino. «Scrivete una volta per tutti

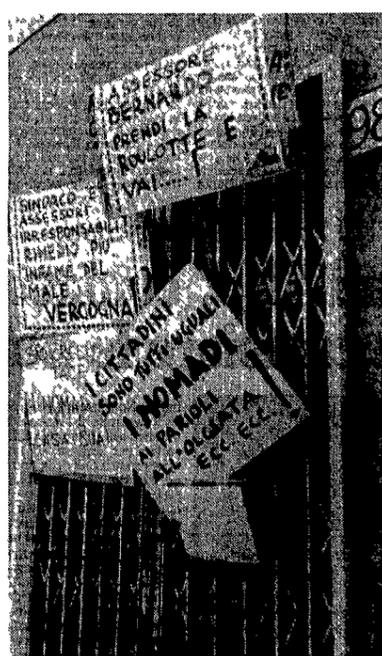
urlano ai giornalisti - noi non siamo razzisti, ma nelle nostre borgate viviamo male, non abbiamo acqua, fognone, scuole, farmacie». «Non devono essere sempre le periferie a subire» dice uno striscione innalzato dagli abitanti di Setteville, una delle tante borgate della strana rivolta di questi giorni. Un grande applauso scoppia quando nella piazza entra un gruppo di dimostranti, lavoratori della tenuta agricola presa inizialmente in esame dal Comune per la costruzione del campo sosta. «L'azienda del Cavaliere non si tocca», dice il loro striscione. «Sei una frana sindaco di Ro-



La protesta contro gli zingari si sposta in Campidoglio: qui a fianco un momento della manifestazione degli abitanti della Tiburtina. Sotto cartelli alla stazione di Lunghezza bloccata. In fondo alla pagina i dimostranti bruciano copertoni d'auto

ma scendi giù dalla poltrona», urla in coro un gruppo di donne sotto le finestre del consiglio. «Signorello se n'è fregato di noi, della nostra protesta», spiega una donna anziana. Appiarsi quando sulla piazza arriva l'ex sindaco comunista Lgo Vetere. «No - dice - io non penso che questa protesta sia animata da spirito razzista. L'abbandono della giunta delle borgate è un fatto reale, si è interrotta l'opera di risanamento avviata dalle amministrazioni di sinistra».

Nella piazza c'è anche Roberto, un ragazzo che abita a Tor Bella Monaca. Ha appena avuto una discussione con i dimostranti. «Noi le cose ce le siamo fatte, a voi le ha date il Comune», gli ha urlato una signora. «Questo è il problema - commenta Roberto - il vero razzismo lo alimenta questa giunta». «Qui stasera o ci danno delle assicurazioni sane o ci piazzano sotto il Campidoglio», promette un'altra donna anziana. Uno dei dimostranti cerca di spiegare in francese, ad una tivù d'oltralpe le ragioni della protesta. Intanto si attende il risultato della delegazione che sta incontrando l'assessore Antonio Pala. Un lungo tira e molla tra l'amministratore e i dimostranti. Il primo da assicurazioni verbalmente, i secondi, diffidenti le chiedono scritte. Per la piazza si aggira anche Adamo Di Pippo, l'uomo di Tor Bella Monaca che tempo addietro intraprese uno sciopero della fame per il problema dei nomadi nella sua borgata. Chiede «soluzioni umane e giuste». E per oggi è deciso a tornare dal Papa con un altro gruppo di giovani zingari. «Niente razzismo, non ci piace, chiediamo solo servizi per le nostre borgate», vuole aggiungere una ragazza. Sul lato opposto della piazza, al megalono, un gruppo, sull'aria di un vecchio motivo di Rascel intona «Roma, dacci una mano a fargli dire di no». Però in serata arriva la dichiarazione del sindaco Signorello in cui si promette che nemmeno un campo-sosta verrà installato in quelle zone e la tensione cala. Si torna in borgata per decidere se togliere le barricate.



## Il lungo giorno dei vertici Signorello sotto accusa

Una giornata di incontri a ripetizione non ha fatto luce nel buio della politica del Comune sui campi di sosta. Al mattino il sindaco si è incontrato con il ministro degli Interni, al pomeriggio c'è stato un vertice in Prefettura. Unica dichiarazione chiara di Signorello: gli zingari non andranno a Lunghezza. Poi si promette un piano con 42 piccoli campi e si chiede aiuto alla polizia.

LUCIANO FONTANA

Il lungo giorno dei vertici, delle riunioni, degli incontri e degli scontri inizia alle nove del mattino. L'auto blu del sindaco di Roma si ferma nel cortile del Viminale. Il ministro degli Interni, Amintore Fanfani è già nella sua stanza ad aspettare. Ha chiamato la zora prima il sindaco vuole sapere cosa farà il Comune per smorzare la rivolta che da quattro giorni infiamma e blocca la capitale. Signorello esce un ora dopo. Sulla con-

tinuazione significa che non si vuol capire. Per sapere qualcosa di più sulle intenzioni della giunta l'appuntamento è rimandato di un paio di ore dopo un mini vertice tra gli assessori che si occupano del problema zingari. Corrado Bernardi gira tra i corridoi di Campidoglio con il suo solito pacco di documenti. Ai cronisti sventola una cartolina spedita al sindaco in cui scarica le responsabilità sulla Prefettura e sulla Questura che «il 28 scorso non mi hanno aiutato al trasferimento degli zingari da Tor Bella Monaca». L'assessore più bersagliato dai dimostranti è diventato un esperto di dietrologia. «Guardate chi c'è dietro i comitati di quartiere - invita - e scoprirete chi fomenta la rivolta». Solo cinque giorni fa sbandierava il suo piano-nomadi, ora si arrabbia con la polizia e invoca «Chi ruba deve essere cacciato dalla città».

Alle dodici e trenta dal sindaco arriva una delegazione del Pci composta dal segretario del Pci, Goffredo Bettini, da Ugo Vetere, Franco Frisco e Walter Tocci. I comunisti hanno già incontrato in mattinata il prefetto, ora vogliono un impegno preciso dal sindaco. «Deve inviare qualcuno a parlare con la giunta. L'assenza del sindaco e della giunta è incredibile».

Un Nicola Signorello serafico come sempre si presenta ai cronisti all'ora di pranzo. Di piani precisi nemmeno a parlarne. A Tor Bella Monaca la situazione è esplosiva, come vi comporterete? «Bisogna affrontare con il consenso dei cittadini». Il sindaco esclude un «intervento di polizia» contro le barricate, invita i cittadini alla ragione, promette un azione basata sui tre punti sicurezza per tutti, campi solo per i nomadi in regola, un codice di comportamento per regola e i rapporti tra i rom e la città.

Finalmente si capisce anche qualcosa della chiacchierata con il ministro se costruiranno i campi sosta c'è il rischio che Roma sia invasa da un'ondata di nomadi. Il ministero deve perciò impegnarsi a bloccare il flusso.

Si cambia scenario ma gli argomenti sono gli stessi. Ore sedici e trenta, ancora un vertice, questa volta in Prefettura. C'è il sindaco, uno stuolo di assessori, i comandanti di polizia carabinieri e guardia di finanza il prefetto e monsignor Luigi Di Liegro della Caritas.

Rolando Ricci, prefetto di Roma ma anche capo di gabinetto del ministero degli Interni, promette una mano più dura contro i dimostranti. A Signorello il compito di ripete le buone intenzioni del Comune. annunciarne un piano con 42 aree di sosta disseminate in tutta la città e chiedere un giro di vite all'arrivo degli zingari a Roma. blocco delle nuove carovane di nomadi alle porte di Roma, filtri alla frontiera e controlli nei campi. Monsignor Di Liegro esce scuotendo la testa. «Mi sembra che ancora non ci siamo».

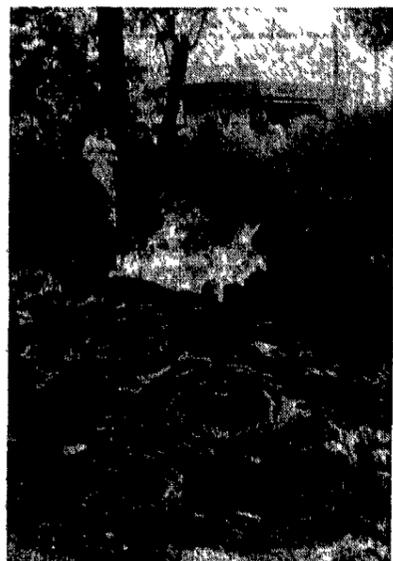
Qualche minuto ed è seduto sulla sua poltrona in Campidoglio dalla piazza arrivano le urla del popolo delle borgate in rivolta. Vogliono che il sindaco metta nero su bianco mentre zingari a Lunghezza. Alla fine si trova l'escamotage: il missino Anderson sta parlando da un'ora, Signorello interrompe e dice «Vorrei ribadire che il campo sosta alla tenuta del Cavaliere non si farà». La dichiarazione viene stampata al volo sui fogli dell'ufficio stampa e distribuita ai dimostranti. La lunga giornata del Comune si chiude. I missini fanno ostruzionismo per impedire l'approvazione dell'ordine del giorno sui campi sosta. Si decide di sospendere e rinviare tutto a venerdì.

## Incidente Due operai muoiono fulminati

Avevano da poco iniziato il lavoro, stavano installando i pali dell'impianto di illuminazione di Poli, a 20 chilometri da Roma, in località Polledra, ieri mattina. Ma all'improvviso un grosso palo metallico ha ceduto, e due operai sono stati fulminati dalle 20 mila volt dell'alta tensione. Sono morti sul colpo, mentre un altro è rimasto ferito. Giuseppe Righi, 33 anni, e Alessandro Briotti, 23 anni, e Alessandro Zagarolo, sono stramazzati a terra stecchiti, senza più vita. Il primo ha lasciato la moglie e due bambini. Antonio Bronchi è riuscito invece a salvarsi, riportando solo escoriazioni e bruciate. Ricoverato all'ospedale di Palestrina, ne avrà per 10 giorni. La Prefettura di Palestrina ha aperto un'inchiesta, per stabilire le responsabilità dell'incidente mortale.

## Condannati Su una bimba atti di libidine

Una accusa terribile: violenza carnale e atti di libidine continuata ai danni di una bambina di 9 anni. Ma al termine del processo i due imputati, Maria Grazia Rodriguez, madre della piccola, 39 anni, e il suo convivente Adriano Adrini, di 43 anni, sono stati condannati a tre anni di reclusione per i soli atti di libidine. Insufficienza di prove, invece, per la violenza carnale. I due condannati, che hanno usufruito della concessione delle attenuanti generiche e della libertà provvisoria, sono ritornati a casa dopo circa un mese e mezzo di carcere. A denunciare le violenze subite dall'uomo fu la stessa bambina nel giugno dello scorso anno. La piccola fuggì di casa e si rifugiò a casa degli zii, dove ancora risiede insieme al fratello.



## Cronaca di una notte in «prima linea»

Una notte tra i fuochi della rivolta. Lungo una Tiburtina spezzata da dieci posti di blocco «antizingari» la nebbia si mescola al fumo acre di copertoni, immondizia e cassonetti dati alle fiamme. A Villaiba, 15 mila abitanti, frazione del Comune di Guadonia, è stata costruita la barricata più distante dalla capitale. È anche l'ultima in ordine cronologico. Un centinaio di ragazzi, dopo ore di guerriglia urbana e scontri con polizia e carabinieri sono riusciti a conquistare la piazza, per potersi passare la notte all'addiaccio. Un blocco stradale diverso. Senza mamme e bambini nelle carrozzine. Senza fascie di vino e partite a carte. Solo giovani tra i quindici e i venti anni, quelli con i fazzoletti in faccia che si vedono anche la domenica allo stadio dietro striscioni farneticanti firmati «Hooligans», «Fredday» e simili. Stavolta la firma è più chiara. Fronte della Gioventù. Dalla mattina sono iniziati a circolare volantini e manifesti

Sulle barricate a Villaiba. Dopo ore di guerriglia urbana un centinaio di giovani ha passato la notte scorsa all'aperto, bloccando la Tiburtina, lontana dalla capitale, quasi a Tivoli. Hanno distrutto cassonetti, palizzate delle ferrovie, abbattuti i semafori, dato alle fiamme copertoni. Una ventata di xenofobia fomentata da manifesti e volantini firmati dal Fronte della gioventù affissi in tutte le strade di Villaiba. Non si tratta di una protesta per le fognie o i servizi sociali: questi ragazzi vogliono che gli zingari e tutti gli stranieri, ovunque siano, vengano cacciati via e le frontiere chiuse.

ANTONIO CIPRIANI  
con uno slogan ricorrente «Fuori gli zingari da Villaiba da Guadonia e dai laliali». Con tutto un corollario di spiegazioni «Ci tolgono lavoro, rubano, sono sporchi». Solo gli zingari? No, anche tutti gli altri stranieri che vengono in Italia. Quindi una richiesta categorica «Chiodiamo le frontiere». Di fognie, servizi acqua nemmeno un cenno.

Così è arrivata la notte ed ha trovato un centinaio di ragazzi in piedi sulle barricate ad accendere i fuochi. Sulla Tiburtina deserta sono rimasti loro e poco distante un gruppo di agenti di polizia a guardare. Sulla piazza incendiata c'erano tutti i segni della recente guerriglia. Le palizzate della ferrovia divelte, i cassonetti fatti a pezzi, il semaforo piegato e bruciato, l'asfalto disseminato di chiodi e vetri. In mezzo alla Tiburtina la campana per la raccolta delle bottiglie strappata dal marcia piede e distrutta. Quei ragazzi improvvisamente allineati lungo la linea di fiamme, alza il braccio teso con la mano di taglio e scandiscono alla notte umida, nel deserto della Tiburtina «Ultrà Roma». La gente è chiusa in casa. Sono solo loro i padroni di Villaiba loro hanno il potere di bloccare o far passare chi arriva in macchina.

Così quando una Opel arriva alla prima barricata sotto il ponte tra Villaiba e Bagni di Tivoli, l'autista deve chiedere a loro ragazzi che inneggia ad Evola e ballano tra i fuochi dell'immondizia dei cassonetti il permesso di passare. Glielo accordano. La macchina attraversa la piazza veloce nel buio non a scorge dei vetri e dei chiodi. Dentro